GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

IL "LEONE DELLE FIANDRE" E IL "RE DELLE KERMESSES" HANNO BATTUTO I "GRANDI" DELLA MONTAGNA

La vittoria di Fiorenzo Magni
frutto di coraggio, volontà e tenacia

La soluzione è scaturita da tre episodi-chiave: il ritardo di Fausto Coppi a Napoli, l'inseguimento del vincitore nella discesa del Costalunga e la sua resistenza sul Passo del Forno

(Da uno dei nostri inviati)

MILANO, 11. — Ci sono diverse maniere per vincere: con la forza, con l'astuzia, con la volontà e con il coraggio. Magni ha vinto con la volontà e col coraggio. Del «Giro» è stato il protagonista spavaldo, il più deciso.

Il «Giro» è una cosa lunga, a episodi: belli e brutti. I belli si ricordano; i brutti si dimenticano, perchè ce ne sono tante di cose brutte nella vita. Fra gli episodi più belli, io ricordo le corse di Magni giù per le discese; nelle discese, Magni ha vinto il «Giro». Sono paurose, le discese di Magni: fanno rizzare i capelli in testa, danno un brivido di paura, freddo, di morte. Un uomo che rischia già detto che Coppi, oggi, è un personaggio di Pirandello: «*Il signor Coppi, uno e due*». Il dilemma, per il campione, è questo: non è *più* lui, o non è *ancora* lui? Il dott. Campi dice che Coppi sarà bravo, come prima, quando la stagione delle corse morrà. Campi conosce Fausto; è medico e gli è amico. E io credo alla diagnosi di Campi. Perchè Fausto già è uno dei più bravi: in montagna, ora che Bartali resta un po' indietro, è ancora il più bravo, e lo ha fatto vedere sul Passo del Forno. Ma Fausto, forse, ha paura degli altri. Anche di se stesso ha paura. Nella sua corsa c'è stata troppa rassegnazione. Quelli del suo «entourage» dicono che il campione non ha forzato il passo, per non mettere nei pasticci Bobet, il quale doveva prendersi una rivincita sul regolamento del «Giro». Può essere vero, perchè Coppi con Bobet va d'accordo.

Al Vigorelli l'ultimo episodio del Giro d'Italia: il trionfo del vincitore. Nella foto: MAGNI, con la moglie a fianco, sorride felice

come Magni, deve arrivare per forza: anche se la *jella* fa alt, e ferma la bicicletta fra i sassi, nel fango, giù dal Passo di Costalunga, e davanti c'è Kubler scatenato. Un attimo: Magni cambia la ruota, eppoi fa ancora più veloce la sua discesa, già pazza. Il coraggio di Magni batte anche la *jella*. Poi, la volontà fa il resto.

Questo è un episodio, uno dei tanti, che ho segnato a matita rossa sul mio taccuino della corsa. E' quello, forse, che ha deciso il «Giro». Un Magni più prudente, giù per il Passo di Costalunga, non sarebbe arrivato in tempo

Magni è sempre stato tenuto da parte, come una pedina buona per certe corse, non per tutte: «terzo uomo», o giù di lì, si diceva. E il giudizio passava, come una pratica di poca importanza, agli atti. Magni ha dovuto dare alì alla sua bicicletta, perchè la burocrazia del ciclismo tenesse in considerazione anchè il suo nome: che è quello del «*Leone delle Fiandre*», dell'avventuroso protagonista del «Bol d'Or», dell'uomo senza macchia e senza paura che a St. Gaudens piange perchè deve consegnare a Kubler una maglia gialla senza difenderla.

Per il «Giro», vale il proverbio che dice: «Fra i due litiganti (Kubler e Coppi), il terzo (Magni) gode». Magni gode perchè con Ferdy se l'è battuta in montagna, e più spiccio è stato sul piano e nella discesa; gode, perchè con Fausto ha fatto il gioco che fa il gatto col topo: gli ha dato la zampata al momento buono, in quel pezzo di strada sotto Napoli, che è più di ogni altro episodio macchia di nero la corsa di Coppi.

Coppi è stato battuto. Da Magni, fa Van Steenbergen, da Kubler. E Astrua gli sta a ruota: a 3'! Eo le discesista del «*Week-End delle Ardenne*»: un campione. Non sempre è stato bene con la salute, Ferdy. Perciò giustifico la sua corsa. Anche perchè il fiato caldo di Magni dietro le spalle, stanca, delude, ferma.

Si parla di Magni, sempre di Magni. Questo è stato il «Giro» di Fiorenzo: un trionfo. Dappertutto. E Magni piangeva come un bimbo: troppo felice, per, tanta gioia, che non gli stava tutta dentro il cuore. E' stato il «Giro» di Magni, e un po' anche di Van Steenbergen: uomo della pista, da *kermesses*, da giostre, più che altro. Un uomo solo: solo col suo Girardengo, e col suo Giacchero, che realizza nel «Giro» un'impresa grande; forse, più grande di lui. Anche questo, di Van Steenbergen, è un trionfo: un altro trionfo della volontà. Una delle cose più belle del «Giro».

Gli altri, bravi e no. Astrua è stato bravo, s'è preso anche la maglia, per un giorno, e una grande soddisfazione: una volta, ha battuto le aquile del «Giro», e sul loro terreno, in montagna, cronometro alla mano. Poi, la forma di Astrua è scaduta un po', e la sua classifica è andata un po' giù. Questo può essere stato un giro di prova per Astrua. Che è giovane, e sta bene sulle ruote dei «grossi».

Koblet ha fatto una bella corsa: era partito bene, poi è stato fermato dalle disgrazie. E' tornato a fare lo «Straniero» (edizione 1950) in casa sua, a St. Moritz. Troppo tardi: a St. Moritz, finiva la corsa. Anche per Bobet, il «Giro» s'è fermato per strada: a Trieste, nella discesa. Ma Bobet nella corsa ci ha lasciato il suo segno: di campione spavaldo e — quando vuole — deciso, completo. E' arrivato a Cortina d'Ampezzo per togliersi un dente che gli doleva: c'è riuscito, e il dente l'ha regalato alla Giuria, fasciato in un foglietto sul quale Bobet aveva scritto: «E' la mia rivincita sul regolamento della corsa». Poi è stato il più bravo fra le nuvole della corsa, in montagna: vul dire che il campione è di sangue buono. Di razza.

Un giornale — «Il calcio e il ciclismo illustrato» — ha fatto un referendum, fra i giornalisti del «Giro», per sapere di chi è stata l'impresa più bella della corsa. Io ho detto un nome: Padovan, perchè ho creduto giusto dare un premio alla sua gioventù. Padovan è un ragazzo ben fatto, ha un buon passo, sul piano e in montagna, sa tenere lo sforzo e la distanza. Potrà far bene, se avrà pazienza e volontà.

Gli altri, bravi e no. E' ancora lungo l'elenco. Ma spazio non ce ne ho più. Lo taglio qui, l'elenco. Ma prima di chiudere, due o tre cose devo ancora dire: bravo a Bartali, sempre in gamba; grazie a Beppe Ambrosini, direttore della corsa, amico, gentile, abile, capace, che ha fatto camminare il «Giro» sul binario della professione tecnica; grazie a Torriani, a Traversari, a Lombardi, a Carini, che hanno usato le loro bandiere rosse di comando con capacità, intelligenza e buona decisione. Grazie anche a Bollini e Negri, che della corsa mi hanno detto tutto quello che non ho potuto vedere.

ATTILIO CAMORIANO

Dopo il «Giro d'Italia», i concorrenti più in vista si accingono ad un'intensa serie di riunioni su pista. Domani sera a Milano saranno assenti i soli Kubler e Koblet, costretti a rientrare in Svizzera per la vigilia del loro Giro; gli altri migliori ci saranno tutti, ed è in programma una gara a coppie (miuum) fra Magni - Bevilacqua e Coppi - Van Steenbergen. Giovedì i reduci dal «Giro» saranno a Torino.

Astrua e Fornara al "Giro di Svizzera"

Assieme a loro Martini, Menon, Pedroni, Vittorio Rossello e altri sei italiani

MILANO, 11. — Gli organizzatori del Giro della Svizzera che avrà inizio venerdì venturo hanno concluso le trattative per la formazione della squadra italiana, che è risultata alla fine così composta: Astrua, Baroni, Martini, Vittorio Rossello, Menon, Fornara, Zampieri, Pasquini, Pedroni, Isotti, Dino Rossi e Zuretti. E' difficile dire quali saranno i capitani della formazione, ma forse Astrua e Fornara sembrano i più dotati.

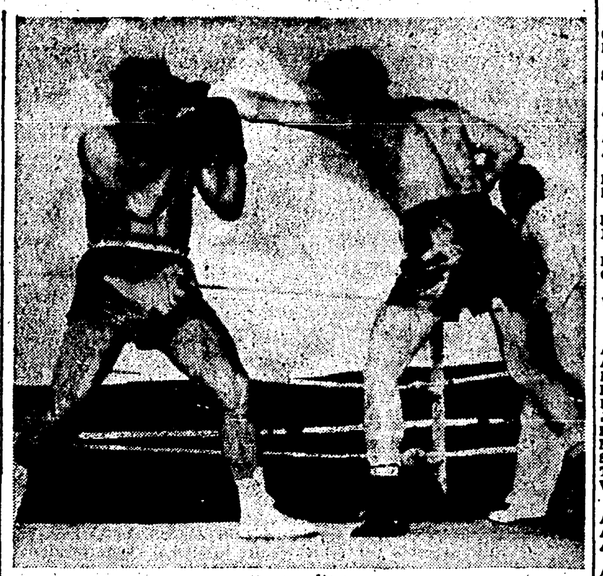
Bobet al primo posto nel Desgrange-Colombo

La classifica della «Desgrange-Colombo» a conclusione del Giro d'Italia, settima prova del torneo, è la seguente:

1) BOBET (Francia) p. 77; 2) Kubler (Svizzera) p. 76; 3) Magni p. 69; 4) Van Steenbergen (Belgio) p. 68; 5) Gauthier (Francia) p. 51; 6) Impanis (Belgio) p. 40; 7) Bartali (Italia) p. 38;

La classifica per nazioni è:

1) FRANCIA, p. 289; 2) Italia, 278; 3) Belgio, p. 246; 4) Svizzera, p. 119; 5) Olanda, p. 16.



Una fase del terzo match tra LAURENT DAUTHUILLE e ROBERT VILLEMAIN che ha avuto luogo sabato scorso al Velodromo «Buffalo» di Parigi e conclusosi, come è noto, alla pari. Il risultato ha sorpreso critici e pubblico in quanto il «TARZAN MARSIGLIESE» era dato per sicuro vincitore. Capovolto il pronostico VILLEMAIN, già considerato finito dopo la sconfitta con «SUGAR», si è dimostrato nuovamente all'altezza del suo passato. Nella foto: VILLEMAIN schiva in bello stile (malgrado l'espressione) un diretto sinistro dell'avversario

ASSEGNATO IL TITOLO CON 7 GIORNI D'ANTICIPO, ANCORA INTRICATA LA RETROCESSIONE

Il torneo delle occasioni perdute vinto dal Milan per forza d'inerzia

Situazione nuova in coda per il nullo di Trieste, la sconfitta del Padova e la vittoria della Roma

Come si prevedeva, la soluzione finale del campionato di serie A, per ciò che concerne il primato, siamo venuti a conoscerla con sette giorni di anticipo. A questa conoscenza anticipata ci si è però arrivati in modo imprevisto, e cioè: con l'imprevista sconfitta del Milan a San Siro contro la Lazio, e con la sorprendente (seppur preventivata) sconfitta dell'Inter a Torino. Pur perdendo, quindi, i rossoneri hanno avuto ciò che volevano: la sicurezza di aver acquisito il titolo di campioni; domenica a San Siro i tifosi milanisti hanno invaso il campo e portato in trionfo i loro beniamini, dimentichi della loro avvilente prestazione contro la Lazio, che sino a qualche minuto prima aveva irritato, sconcertato e impensierito tutto il pubblico di parte rossonera. Ma, tant'è, quando si vince si vince... E non importa come, anche se si vince... per forza di inerzia.

Questo campionato potremmo appunto definirlo il *torneo dell'inerzia*, tanto nei suoi momenti più decisivi è apparso chiaro che la lotta per lo scudetto (e, in altro senso, quella per la salvezza) poteva esser risolta non tanto dalla *forza motrice* delle varie protagoniste, quanto dai passi falsi delle altre. Giusto che la vittoria sia andata al Milan, meno inerte e remissivo dell'Inter e della Juventus; ma giusto anche, forse, che gli sia andata in questo modo non troppo brillante, grazie cioè a tutta una sequela di «occasioni perdute» delle altre due «grandi», e malgrado i veri passi falsi dei rossoneri stessi.

Un evidente regresso

Sul piano dell'organizzazione delle nostre società, la vittoria del Milan è un premio alla solerzia e alla passione dei suoi dirigenti, alla serietà della maggior parte dei suoi atleti, all'entusiasmo del suo pubblico; ma sul piano della tecnica calcistica, della potenza di gioco, dello stile, ecc., la vittoria del Milan è un regresso evidente rispetto ai tempi del grande Torino o della stessa Juventus dell'anno scorso. Regresso che la vittoria per *forza d'inerzia* rende più evidente e peroccupante.

La struttura elefantiaca del nostro campionato — che, nonostante tutto, persino nell'ultima riunione di Firenze i soliti dirigenti magniloquenti e incapaci hanno ancora voluto difendere! — è una pesante palla di piombo al piede del calcio italiano. Una palla al piede che non presenta più neppure gli irrilevanti vantaggi di un tempo, poichè il pubblico, con il caldo di giugno, diserta gli stadi.

Domenica scorsa, in dieci campi di serie A, gli spettatori sono stati appena 114.000! Appena 25.000 a Milano (e doveva esserci l'apoteosi del Milan!), solo 11.000 a Torino (ed i granata giocavano per la salvezza!), 16.000 a Roma, 9.000 a Palermo, 4.000 a Busto Arsizio, 4.000 a Genova, 3.000 a Novara, ecc. A Trieste, per l'incontro del «gran pericolo», ce n'erano 20.000, è vero. Ma la Triestina aveva praticato prezzi bassissimi, che un grande foglio sportivo del Nord, non ha esitato, quasi con disappunto, a definire «fallimentari»: 100 lire in gradinata!

E allora? Allora richiviamo il successo della Lazio, la vittoria del Napoli sull'Udinese, la commovente gara del Torino contro l'Inter come dati positivi della penultima tornata di gara. Registriamo le vittorie striminzite del Palermo sulla Lucchese e della Pro Patria sul Como ed il pareggio dell'Atalanta a Novara sotto la sigla dell'ordinaria amministrazione. Consideriamo il 7-2 del Sampdoria sul Bologna come un sintomo della stanchezza che pesa in questo periodo sulle squadre di centro e la vittoria della Juventus a Padova come un bell'esempio di lealtà sportiva (dal momento che i bianconeri non avevano nulla da perdere, ed anche se non avessero vinto contro i biancorossi pericolanti nessuno avrebbe potuto accusarli di scarso impegno). Prendiamo nota, infine, della netta vittoria romanista su una stanca Fiorentina e del disperato pareggio del Genoa a Trieste, risultati che — assieme a quello di Padova — garantiscono al campionato un'ulteriore promessa di vitalità, se non addirittura un codicillo di qualificazioni.

Ci sarà lo spareggio?

Salvi ormai la Sampdoria e il Torino, l'obiettivo di quota 30 — che mette al sicuro dai rischiosi spareggi — sembra facilmente raggiungibile soltanto dalla Lucchese, che domenica ventura ospiterà il Como. Difatti la Triestina dall'attacco che non segna mai, con i suoi 26 punti, non può essere affatto tranquilla per la visita del Novara; ed ancor meno tranquilla può essere il Padova, che deve ospitare il Napoli, e che in classifica è un punto sotto, a quota 27.

Il Genoa (punti 27) e la Roma (punti 26), pur dovendo affrontare all'ultimo turno rispettivamente l'Inter (a Milano e il Milan (a Roma), possono sperare in una remissiva condotta di gioco di queste due «grandi» e quindi in un ricongiungimento *in extremis* alle due squadre venete. Nel qual caso lo spareggio (a due? oppure a tre o a quattro?) dovrebbe dire l'ultima parola. Di queste complicate eventualità avremo occasione di riparlare.

* * *

La giornata delle squadre romane merita una breve nota a parte: per la quarta volta nel torneo Roma e Lazio son risultate vittoriose nella stessa giornata. Resta da vedere se il successo romanista, oltre ad essere netto, sarà stato anche utile agli effetti della salvezza. In quanto alla Lazio, l'affermazione di sabato scorso le per la definitiva conquista del titolo di «quarta d'Italia». Dispiace soltanto che la bella prova fornita contro irrosseneri sia stata a suo tempo preceduta dalla secca sconfitta contro la Juventus e dalla batosta di Genova; ma forse anche sulla Lazio, che ha disputato un campionato onorevole per regolarità di rendimento, ha pesato in misura notevole la stanchesa derivante dall'interminabilità del campionato.

BRUNO

La media-primato

MILAN, +4; Inter, +2; Juventus, —3; Lazio, —10; Fiorentina, —13; Napoli, —15; Como e Bologna, —16; Udinese, — 21; Palermo, —22; Novara e Pro Patria, — 23; Atalanta e Sampdoria, —24; Torino, — 26; Lucchese e Triestina, —27; Padova, —28; Genoa e Roma, —29.

Le quote del Totocalcio

Il monte-premi è di L. 156.457.346. Ai 28 «tredici» di questa settimana spetterà la somma di L. 2.889.502 mentre ai 973 «dodici» spetteranno L. 81.510.

Fanny Blankers Koen ha eguagliato ieri a Middlesbrough, nel quadro delle gare del Festival Britannico, il record mondiale delle 100 «yards» piane, già da lei detenuto, con il tempo di 10"2/10.

Il peso mosca inglese Terry Allen ha conquistato iersera a Londra il titolo britannico della categoria, battendo ai punti in 15 riprese Vic Herman.

Jean Stock ha battuto iersera: Dakar Kid Marcel, per abbandono giustificato all'undicesimo round, conquistando così il titolo francese dei medi.

Non far lo spavaldo
senza Veto
EVITA TUTTE LE MALATTIE VENEREE

TERMINATO A MILANO IL "ROMANZO DEL GIRO" CON UNA FESTA AL PALAZZO DEL GHIACCIO

L'ultima lettera di Lisander

Perchè l'infernale vecchietto ha seguito il "Serpente Multicolore" - Saluto di commiato a tutti

(Da uno dei nostri inviati)

MILANO, 11. — Tornando dal 34° Giro d'Italia, trovo in redazione, qui a Milano, la mia posta. Fra tutte, una busta spicca per il suo chiassoso color cilestrino. L'apro febbrilmente. Delusione: non è di Lei, ma di Lui. Ovverosia del Nostro: Alessandro Mengoni, detto Lisander, l'infernale vecchietto. Eccovene il testo:

«*Carissimi,*

scrivendo a Crosti, mio fedelissimo biografo, scrivo e mi rivolgo a tutti voi amici affezionati. In quanto a Crosti, avrà il piacere di aprire una mia lettera senza dover ricorrere all'ignobile trucco del vapore acqueo che ha usato per tutto il «Giro». Ma veniamo al sodo. Debbo ringraziarvi delle accoglienze, davvero trionfali, e lo faccio con gli occhi lucidi. Mai nessun «Giro» ha visto tanta folla, mai nessun precedente «serpente multicolore» è stato accolto con tanto delirio come questo 34.mo; so che ciò è dovuto alla presenza della mia modesta persona nella carovana e la cosa mi ha riempito di legittimo orgoglio, ma ciò che veramente ha solleticato il mio notevole e vecchio amor proprio è stata la serata trionfale al Palazzo del Ghiaccio di ieri sera.

Che si siano disturbati degli autentici girini, degli assi del pedale, la cosa può passare e spiegarsi dopo l'apporto da me dato alla grande e monotona corsa a tappe, ma il pubblico di cinquemila persone mi ha sbalordito. Lo confesso apertamente.

E fra questo pubblico vi erano pure Ulisse, il direttore de' «L'Unità», al quale sono legato da un'antica e fraterna amicizia, e l'amministratore Lodi che mi ha permesso, sia pure con una certa severità amministrativa, alcuni acquisti di ricordi a Venezia e a Saint Moritz.

Tutto bene insomma. Debbo ringraziare Osvaldo Negarville che con gli «Amici de' L'Unità» ha organizzato la bella serata. E ho dovuto presentarmi alla folla inneggiante nel mio costume da corsa. E' stato un momento di delirio di cui serberò un ricordo eterno. Fra i corridori vi erano Pezzi, Barozzi e Luciano Maggini dell'Atala, Conte della Bianchi, Rivola, De Santi e Bof della Benotto. A questi sono state consegnate medaglie d'oro. Unica nota sfortunata della serata, che per me non c'era nessuna medaglia, neppure di latta... Grave dimenticanza, ma per il resto, ripeto, tutto bene.

E' bene ora che riveli infine il perchè del mio «Giro». Tutti hanno sempre creduto che io lo seguissi per pura passione sportiva: debbo mettere le carte in tavola. Crosti ha fatto di tutto aprendo le mie lettere a Carolina, con il vapor acqueo, ma non è riuscito a saperlo: lo dico ora a tutti! Devevo cercarmi un luogo dove passare le vacanze! Seguendo il «Serpente Multicolore», non badavo tanto alle varie fasi dell'incertissima lotta, quanto a notare località e posti adatti a trascorrere le ferie con mia sorella Carolina e con il nipote Pierino. Mare o monte? Non ho trovato nulla e ora sono nelle grane con Carolina. Che volete, l'Italia è così bella che girandola si rimane perplessi! Man mano che andavo avanti con la carovana, peggio era... Le località successivamente toccate mi facevano dimenticare le precedenti. Così, sono al punto di prima...

Carolina insiste perchè continui le ricerche col Giro ciclistico della Svizzera o addirittura con il «Tour de France».

E adesso saluto anche i miei compagni di viaggio. Li abbraccio affettuosamente, sono stati dei fratelli con me e con Pierino: Quartieroni detto «Er Cucchiara», Cacioni detto «Er Bocio», Ardissono detto «L'Infernale microfono», Camoriano e Crosti. Dico loro che difficilmente li dimenticherò e spero che da parte loro avvenga la stessa cosa.

In quanto a Pierino egli sarà sicuramente rimandato. Ha imparato a cambiare un tubolare con denti, ma non sa nulla di storia patria. Debbo poi dire che lo sport è anche crudele. E qui non scherzo più, come al solito, pensando al povero Barbisa che non è più tornato a casa con noi. Bacio e abbraccio tutti, e sono il vostro Lisander detto «L'Infernale Vecchietto».

Mi accorgo soltanto ora che nel retro della busta di Lisander c'era scritto: «*Da aprirsi soltanto a mezzanotte precisa, con le dovute cautele*». *Pazienza!* Sarà per un'altra volta.

GIULIO CROSTI

TEATRI E CINEMA

TEATRI

ARTI: Ore 21: «Il revisore» di Gogol
ELISEO: ore 21: C.ia E. De Filippo «Il berretto a sonagli»
PIRANDELLO: ore 21: «Maria» e «L'agguato»
QUIRINO: Riposo.
ROSSINI: ore 21: C.ia C. Durante «Bernardina nun fà la scema»
SISTINA: ore 21: «Rascel»

VARIETA'

Alhambra: Don Cesare di Bazan e C.ia Arcobaleno Romano
Altieri: I gangster e Riv.
Ambra-Jovinelli: I giovani uccidono e Riv.
Bernini: Cercate quell'uomo e Riv.
La Fenice: Paura in palcoscenico e Riv.
Manzoni: Sposa contro assegno e Riv.
Nuovo: Con gli occhi del ricordo e Riv.
Principe: Amanti di Venezia e Riv.
Quattro Fontane: Pazzo d'amore e Riv.
Volturno: Addio signora Miniver e Riv.

ARENE

Appio: Dio ha bisogno degli uomini
Arena dei Fiori: La cara segretaria
Esedra: Tira via non c'è papà
Felix: Zingari
Fiume: Terra di giganti
Jonio: Jak il bucaniere
Lucciola: I nostri parenti
Monteverde: La mura di Gerico
Selene: Beatrice Cenci
Taranto: Il signore in maglina e Riv.
Venus: Il grande campione

CINEMA

Acquario: Questo mio folle cuore
Adriacine: La città della paura
Adriano: Tempesta sull'oceano Indiano
Alba: Il grande valzer
Alcyone: Presi tra le fiamme
Ambasciatori: Miss Italia
Apollo: L'arciere di fuoco
Aquila: La donna del traditore
Arcobaleno: No sad songs for me
Arenula: Codice d'onore
Ariston: Canaglie di lusso
Astoria: Il principe e il povero
Astra: Addio signora Miniver
Atlante: Questo mio folle cuore
Attualità: Sogno di prigioniero
Augustus: Il Cristo proibito
Aurora: Barriere invisibili
Ausonia: Presi tra le fiamme
Barberini: Questo è il mio uomo
Bologna: Dio ha bisogno degli uomini
Brancaccio: Dio ha bisogno degli uomini
Capitol: Donna in fuga
Capranica: Anna Lucasta
Castello: Fiori nel fango
Centocelle: La bella imprudente
Centrale: La montagna rossa
Cine-Star: Addio signora Miniver
Clodio: Al Jolson
Cola di Rienzo: Il principe e il povero - Presi tra le fiamme
Colonna: Tragico destino
Colosseo: Vecchio equalo
Corso: Donna in fuga
Cristallo: La morte è discesa a Hiroshima
Delle Maschere: Ormai ti amo
Della Vittorie: Dio ha bisogno degli uomini
Del Vascello: La portatrice di pane
Diana: Marocco
Doria: Il ritorno dei vigilanti
Eden: Il corsaro nero
Europa: Anna Lucasta
Excelsior: Marocco
Farnese: Rio Bravo
Faro: Adamo mio marito
Fiammetta: La passe muraille
Flaminio: Questo mio folle cuore
Fogliano: Amo Luisa disperatamente
Fontana: La cena delle beffe
Galleria: Canaglie di lusso
Giulio Cesare: Piume al vento
Golden: Il principe e il povero
Imperiale: Tira via non c'è papà
Induno: I marciapiedi di New York
Iris: Trafficanti della notte
Italia: Gabbia d'oro
Impero: Pinky la negra bianca
Massimo: Marocco
Maxim: Miss Italia
Metropolitan: Femmina diabolica
Moderno: Tira via che c'è papà
Modernissimo: Sala A: I marciapiedi di New York; Sala B: La morte discesa a Hiroshima
Novocine: Il sentiero del pino solitario
Odeon: La morte è discesa a Hiroshima
Odescalchi: Carovane zigane
Olympia: Terra di giganti
Orfeo: Una luce nell'ombra
Ottaviano: Ormai ti amo
Palazzo: Il cielo è rosso
Palestrina: Dio ha bisogno degli uomini
Parioli: Miss Italia
Planetario: Vecchio squalo
Plaza: La seduttrice
Preneste: Amore selvaggio
Quirinale: Piume al vento
Quirinetta: Il padre della sposa
Reale: Il principe e il povero
Rex: Amanti perduti
Rialto: Jak il bucaniere
Rivoli: Il padre della sposa
Roma: Il terrore corre sul filo
Rubino: I marciapiedi di New York
Salario: Il fuggitivo
Sala Umberto: Per tutta la vita
Saletta Moderno: Sogno di prigioniero
Salone Margherita: Gioia della vita
Sant'Ippolito: La salamandra d'oro
Savoia: Dio ha bisogno degli uomini
Smeraldo: Gli inerosabili
Splendore: I bandoleros
Stadium: Assalto al cielo
Supercinema: I bandoleros
Tirreno: I giovani uccidono
Trevi: Dio ha bisogno degli uomini
Trianon: Rosanna
Trieste: Io sono il capataz
Tuscolo: Le avventure di Tartù
Ventun Aprile: Questo mio folle cuore
Verbano: Arrivano i nostri
Vittoria: Il principe e il povero
Vittoria Ciampino: Un pazzo va alla guerra

La classifica finale

1) MAGNI FIORENZO, (Ganna) che compie i complessivi 4.147 km. del percorso totale in ore 121.11'37" alla media oraria di km. 33,217; 2) Van Steenbergen a 1'48"; 3) Kubler a 2'36"; 4) Coppi a 4'04"; 5) Astrua a 4'07"; 6) Koblet a 6'05"; 7) Bobet a 9'08"; 8) Padovan a 14'41"; 9) Rossello a 14'49"; 10) Bartali a 21'12"; 11) Fornara a 21'12"; 12) Brasola E. a 25'32"; 13) Bresci a 27'09"; 14) Pasquini a 28'31"; 15) Pontisso a 30'59"; 16) Maggini a 31'18"; 17) Zampini a 33'06"; 18) Salimbeni a 33'27"; 19) Rossi a 33'30"; 20) Martini a 34'38"; 21) Moresco a 37'26"; 22) Rossello Vit. a 39'01"; 23) Pezzi a 39'55"; 24) Giudici a 48'38"; 25) Pasotti a 51'56"; 26) Bevilacqua a 52'24"; 27) Fondelli a 53'42"; 28) Pedroni a 53'36"; 29 Milano a 59'50"; 30) Baducci a 1,00'2"; 31) Carrea a 1,00'24"; 32) Barozzi a 1,02'52"; 33) Menon a 1,04'25"; 34) Crippa a 1,10'

30 Appendice dell'UNITA'

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

Yananà entrò in uno degli stanzini e si precipitò al lavabo per bagnarsi gli occhi con l'acqua fredda. Poi rialzò la testa e si guardò nello specchio osservando il rossore intorno alla pupilla. Fu nello specchio che vide la ragazza ferma alle sue spalle con la piccola browning nella mano: ebbe appena il tempo di abbassarsi a sinistra di scatto, udì il colpo e contemporaneamente con il piede riuscì a spingere la porta che le si richiuse alle spalle. Sentì l'altro proiettile andarsi a conficcare nel legno, e poi il braccio che le bruciava.

Udì grida spaventate di donne e molti passi nel corridoio: cominciarono a battere con i pugni sulla porta ed essa aprì. La piccola folla irruppe nello stanzino, e, vedendo la manica della camicetta di Yananà imbrattata di sangue, una prostituta giapponese cominciò ad urlare isterica-mente che aveva visto chi aveva sparato, che era stata una ragazza coreana.

Senza attraversare la sala dove si ballava, portarono Yananà al Pronto Soccorso, dove un ufficiale le medicò il braccio: il proiettile calibro sei era entrato e uscito attraverso la carne toccando appena l'osso.

Mentre la stavano medicando ed essa stringeva i denti per il dolore, entrarono due MP con la ragazza che aveva sparato, seguiti dalla giapponese che continuava a gridare isterica-mente: «E' lei». La ragazza non appariva affatto impaurita e quando fu vicina a Yananà le disse in coreano con calma:

— Mi dispiace di non averti uccisa, spia.

— Cosa ha detto? — domandò uno degli MP a Yananà.

— Ha detto che non sa niente. — disse Yananà — Infatti non è lei. Io ho visto benissimo quella che ha sparato.

La giapponese si mosse allora di sotto la porta dove era rimasta ferma e riprese a dire:

— Ma è lei, è lei.

— Non è lei — disse con decisione Yananà guardando fissamente la giapponese — io l'ho vista benissimo e la riconoscerei tra mille.

La giapponese si guardò intorno con aria stupita e mormorò:

— Allora deve essere un'altra. Ma era coreana.

Portarono nel Pronto Soccorso tutte le coreane che prestavano servizio nel club, ma Yananà disse che nessuna era quella che aveva sparato e per darsi maggior credito descrisse anche la sua immaginaria attentatrice con ricchezza di particolari.

Nella sala frattanto si era diffusa la notizia e subito erano corse le più disperate voci.

Qualcuno aveva anche affermato che i partigiani stavano assalendo il club; ma gli MP vennero a prendere le ragazze nel bar e finalmente si seppe che due coreane si erano sparate tra loro. Williams ed Isgrò, non vedendo giungere Yananà, si precipitarono alla toilette e poi al posto di Pronto Soccorso.

Il sergente Williams disse che certamente l'attentatrice, se non era tra quelle nella sala doveva essere fuggita dalla porta in fondo al corridoio della *toilette*, che dava sul giardino e gli MP andarono nel giardino frugando nel buio con le loro torce elettriche.

Vide la ragazza ferma alle sue spalle con la browning nella mano...

— Sai perchè ti hanno sparato? Perchè stai con noi americani — Te lo dicevo io che può capitare da un momento all'altro... — fece Isgrò pensieroso prendendo Yananà sotto il braccio, mentre si avviavano alla jeep.

— Allora, domani mandatemi quel ragazzo. Lo sistemerò in qualche posto — disse Williams salutando i due, volendo quasi con quell'annunzio consolare Yananà per l'infortunio capitatole.

Il turpiloquio buddista

— E voi non avete visto la donna che tirava i colpi di rivoltella? — chiese Kir Sen dopo aver compiuto come ogni mattina lo spostamento delle bandierine sulla carta.

— Sì che l'ho vista. L'ho vista benissimo. La riconoscerei tra mille — disse Yananà.

— E perchè non è stata arrestata, allora.

— Perchè è riuscita a scappare.

— E come sapete che è riuscita a scappare?

— Perchè in tutto il Capitol non sono riusciti a trovarla.

— Ah! Ah!... — mormorò Kir Sen — dunque voi la riconoscereste?...

Ma la conversazione fu interrotta da Isgrò, il quale fece cenno al capitano che poteva entrare da Miller.

— E allora? — domandò il colonnello appena se lo vide di fronte.

— Trovata ieri stesso la signora moglie del povero suicida. La signora è tuttora ospite nella mia villa. Non c'è stato bisogno di esercitare pressioni sulla signora. Essa, sicura che io agissi nello interesse del governo di Sì, mi ha subito assicurato in merito ai documenti affidati a suo marito. Essa ha già messo al corrente il ministero degli interni sul luogo dove i documenti furono nascosti da suo marito.

— Come io temevo; siamo dunque arrivati in ritardo?

— No. I documenti, come io prevedevo, erano stati lasciati nel vecchio nascondiglio. Ma è sopravvenuta una incresciosa complicazione.

L'arresto da me compiuto della signora ha dovuto mettere in allarme gli uomini di Si. Infatti, appena ho saputo il luogo del nascondiglio, mi sono recato con i miei uomini sul posto, ma contemporaneamente è arrivato un reparto sudista e vi si è installato.

— Maledizione — fece Miller inforcando gli occhiali — Ma voi come potete dire che non abbiano già portato via i documenti?

— Non vedo allora perchè il luogo verrebbe presidiato.

— Ma possono farlo adesso, da un momento all'altro.

— Ho lasciato diversi miei uomini nei dintorni. Chiunque si allontana verrà pedinato. Se trasportano i documenti in un altro posto lo verremo a sapere subito.

Miller rimase per alcuni minuti in silenzio a pensare.

— Maledizione — ripetè — non posso certo mostrare apertamente di voler togliere loro la documentazione degli accordi. Non posso certo fare attaccare quel reparto sudista.

— Di giorno certamente no, ma di notte io penso di sì. Si può sempre, poi, addebitare l'incidente ad un increscioso errore.

— Di notte! Già, di notte! Quando già avranno fatto scomparire tutto.

— Vi ho già assicurato che i miei uomini sono sul posto e controllano ogni movimento.

Miller riprese a pensare e infine con voce arcigna disse:

— E dove è questo posto?

— E' il piccolo tempio buddista che si trova nel quartiere del carcere di Si Mun.

— Alla malora voi e tutti i vostri tempi e tutti i vostri budda! Che ne so io dove sta? — esclamò Miller e urlò al telefono:

— Sergente! Bill! Venite subito da me con una carta topografica di Seul.

(Continua)